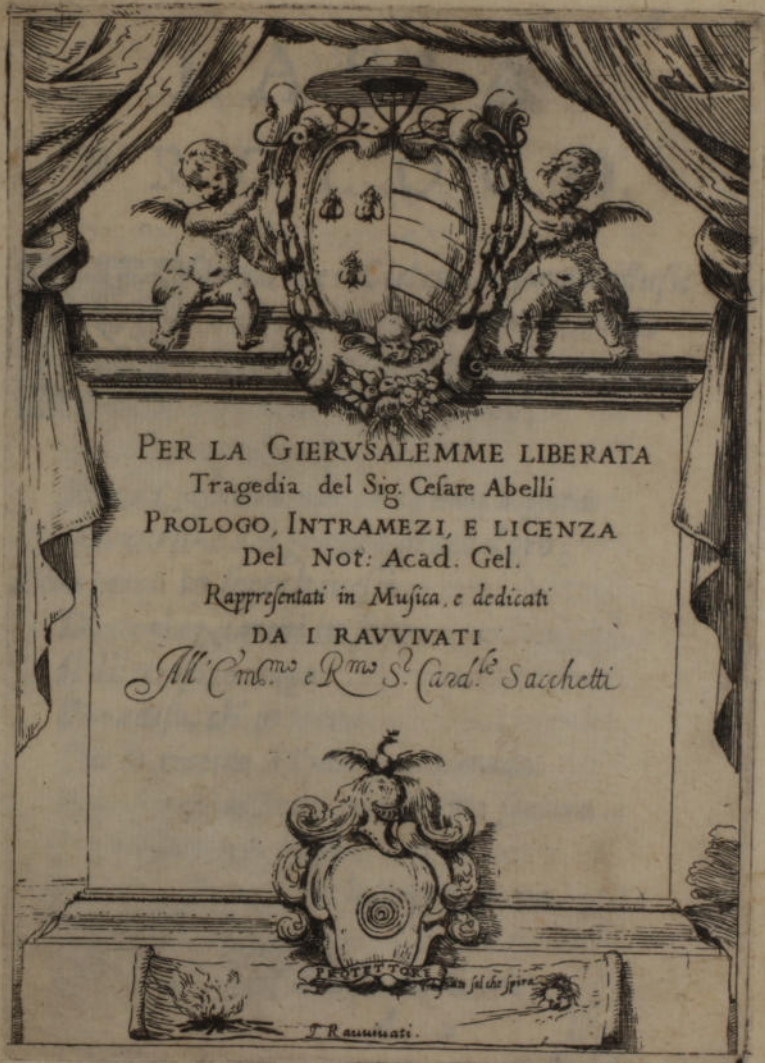


MALVEZZI
DE' MEDICI

BIBLIOT. **F** BULGOM.

18/55



3
L'ASIA
PROLOGO.



Non perche il Ciel con amorosi influssi
Sù le mie piagge fortunate, e belle
Sparga prodigamente i pregi suoi;
Non perche tributarie
M'offrano le Campagne
Ricca messe di biade, e i fiumi à gara
Mi versino dal grembo arene d'oro.
Non perch' in sorte hauesi
Di vagheggiarmi in seno
Il diletto, e vago
Paradiso, ch' in terra
Diede ricetto à l'innocente etade.
Non perch' io stenda il riuerito scettro
Sin colà doue il Nilo
Feconda i campi con la negra arena,
E dilati l'Impero
Doue scorre la Tana, e me diside

A 2 Dal



4
Dal confin de l'Europa,
E con l'onda superba il piè mi bacia.
Non per tante fortune à me felici
Alzo fastosa il capo,
Vanto le mie grandezze, e le mie pompe;
Ma perche porto altera
Sù la testa reale
Più di cento corone,
Ch' à me porse con l'armi
D'intrepida virtù forza guerriera,
Ond' acquistai le monarchie del Mondo.
Per questi fatti egregi
Parti del mio valore
Mi sublimo à le stelle,
Nouì titoli ambisco,
Mentre più volte à forza
Vidi tratti in catena
Cedermi i Regni, e inchinarmi i Regi,
De le cui forze dome,
Del cui fasto abbattuto
Sù peregrine vie corsi i trionfi.
I famosi trionfi



Per

5
Per cui più lieta io spiegherei sù l'ale
De la mia fama il volo;
Più fortunato andrebbe il nome mio,
A sacrar le vittorie al Dio de l'armi,
S' hoggi euento funesto
Non alzasse il trofeo ne la mia Reggia.
S' à le glorie eminenti
Non aprisse i sepolcri;
Se di regia Città l'empia caduta
Non presagisse ad Aladino altero
Dura strage inumana.
E pur quell' Asia io fui,
Che di nemici estrani
Vnqua non paüentai l'armi, e l'offese;
Solo temei me stessa;
E se stanca talhora
Di soggiogare il Mondo
Ne gli aperti teatri
Co' miei giochi festiui
De l'Impero alleggiai le cure, e'l peso,
Hora de i regj Figli
In tragico apparato

Esser

Esser conuiemmi, e Spettatrice, e Scena.
 Troppo, troppo preuidi,
 Che l'oppressa Cittade, & oppugnata
 Deuca per fato ignoto
 Ceder lo Scettro, e'l Trono al Franco Duce.
 Deb potess'io, poiche saranno estinti
 I miei figli guerrieri,
 Rendergli à noua vita
 Sù l'apprestato rogo,
 Come l'Augel, che sù l'accesa pira
 S'auuiua, e batte il volo
 Per le mie belle Arabiche pendici;
 Ma tanto à me non lece,
 Che incontreran ben tosto
 De la notte fatal l'ultima sonno;
 E rimaranno oppressi
 Sotto furore ingiusto
 Di chi nel sangue loro
 Fieramente s'immerge.
 Ma che più mi querelo
 De i decreti immutabili del Cielo?
 Ma che più mi lamento

D'im.

D'imminenti sciagure,
 E con le voci mie flebili, e meste
 Turbo voi Spettatori?
 Ma che più mi trattengo, à che più parlo?
 Già mi chiama à fuggir l'altrui terrore;
 Già mi sforza à celarmi il mio dolore.

PRIMO INTRAMEZO.

La pietà dal Cielo per Machina.

A Lasciar con diletto
 Per breue spazio il mio celeste albergo
 Vna forza mi moue,
 Si che pronta obedisco à miei pensieri.
 Là, doue ascolto il Timpano tonante,
 E de le trombe il bellicoso suono;
 Là, doue miro inarborate selue
 D'haste ferrate, e doue scopro al vento
 Tremolar le bandiere,
 Arresto immota il volo allhor, che tratto

Alta

8
Alta cagion di glorioso acquisto.
Io, che son la Pietade
Fatta in campo di Marte
De' più feroci sdegni emulatrice
Tutta me stessa accendo,
E sveglio i cor, quando gli chiama il Cielo.
E qual virtù sublime
Non concorre à l'aita
De i combattenti Eroi,
Che con giusta ragion fulminan l'armi?
S'auualorino pur barbari sdegni,
Machinando vendette,
E con ingiusto scettro
Tiranneggino i Regni,
Al Sol di quella Croce,
Onde lampeggia il ferro,
S'adombrerà la Luna,
Che nel Turchesco impero
Ergendo al Ciel le minacciose corna,
Par che voglia superba
Sconuolger del destin l'arbitrio immoto.
Nel gran Libro del Cielo è stabilito,
Che

9
Che vinca un Duce, e che di Christo al nome
De le Meschite ogn' Idolo s'atterri.
Non s'opponga ardimento
A chi stampò nel core
Vna pietà di conquistar la Tomba,
Nel cui gelido marmo
Giacque l'eterno Amor, che tutto è foco.
Al Tempio appenderà diuoto affetto
Armi, e squarciate insegne;
A la pietà si piegherà fortuna.
Torno felice à la mia stanza eterna,
Ne cesserò co' fiati
Di rauuinare i cori
De' più forti Campioni,
Onde ciascun di loro
Col faticar sospiri,
La spada impugni, & à l'Impresa aspiri.

SECONDO INTRAMEZO.

Fatica, e Perseueranza escono
dalla Reggia.

Fatica.

D *Ala timida Reggia, one racchiusa*
Otiosa non viuo,
Neghittosa non regno,
Eccomi teco uscita, o mia fedele
Perseueranza amata.
Entro le cinte, & oppugnatè mura
Del pio Goffredo à i perfidi nemici
Il mio vigor negai:
Io ne Christiani petti
Ogni virtude infondo.
Senza il mio braccio forte
In Campo hostile infrà i conflitti horrendi
Non s'incontra la morte.

Per.

Perseueranza.

Se mai de le tue voglie,
O diletta Fatica,
Mi vedesti fidata effecutrice;
Se mai costante al tuo desio compiacqui,
Hoggi fisso il pensiero
Con sudor generoso
Di far crescer i lauri à la tua chioma.
Io, che d'ogni virtù conchiudo il fine,
Vorrò, che fra disagi
Duri il campo, e resista,
Fin che per dominar l'armi di Marte,
Porti la Pace in man scettro d'Ulivo.

Fatica.

Spesso de' miei Guerrieri al cor parlai,
E tu sempre m'vdisti;
Anzateui, o Forti,
A sparger di sudor riui indefessi,
Per nauigar di nobil gloria un mare.
L'otio non giunge à quella meta illustre.

B 2

Glin-

Gl' intrepidi Guerrieri
 Faticosi ne l'opre
 Secondaro i miei voti;
 Inuolaron mai sempre
 Il riposo à le membra, à gli occhi il sonno.

Perseueranza.

Nè men fui taciturna,
 Tu'l sai, che m'ascoltasti,
 Quando la bocca in queste note apersi:
 Durate Amici, e da l'Impresa augusta
 Alcun non torca il piede,
 Ne l'ardimento, ò la fortezza allenti.
 Arrisero costanti à le mie voci,
 E quasi immoti marmi
 Le vittorie arrestaro in mezzo à l'armi.

Fatica.

Si prepara mercede à la Fatica
 In questo dì, che porta

For-

Formidabili euenti;
 Io con gl' inuiti miei sprono i Campioni,
 Che per via faticosa
 Incaminando il passo,
 Con le spade sanguigne
 D' inusitata pompa
 A coraggioso Re piantin le mete.

Perseueranza.

Si si vinca Goffredo,
 E trà continuo moto
 Sciolga, pugnando, il voto.
 Noi torniamo à gli alberghi
 Poiche ne la Città da noi si puote,
 Frà gl' inimici ancora,
 Prestar fido soccorso à chi l'attende;
 Non pauenta i perigli, e l'armi prende.

TER.

TERZO INTRAMEZO.

Zelo di Religione. Dal Cielo.

CHi mi tardava il moto?
 Chi m' arrestava il volo?
 Dunque si può fermar rapida fiamma,
 Che non saglia veloce a la sua sfera?
 Io che son pur' il Zelo, e foco sono,
 Per apparir de' fianchi al Campo armato
 Trascurato sostenni
 Di trar lunghe dimore,
 Ardente eccitator di fatti alteri?
 Ah nò, che lungi ancora
 Nel Cristiano valor sparsi fauille.
 Senza l' incendio mio
 Languirebbero i cori,
 Cui sempre infiammo à dilatar la Fede.
 Per me fuman gl' incensi,
 Che de' sospiri annalorati a l' aure
 Portan grati gli odori al Paradiso.
 Per me splendon le faci in sù gli altari

De

De le lampadi accese,
 Che fiammeggiano in Ciel, Simboli eterni.
 Quegli son io, che stabilisco il seggio
 Al diuin culto, e d' union geloso
 L' alme contrarie acordo,
 Propugnacol del Ciel, vita di Dio.
 Doue riscalda il Zelo,
 Non agghiaccio i petti,
 Non s' occultan le prede,
 Quando da la mia luce
 Chiaro si spicca à discoprirle un raggio.
 Hoggi con aureo lume
 A' seguaci di Christo
 Il sacrilego error del fiero Trace
 Io disascondo, e suelo;
 Anzi dispongo à vendicarlo il Cielo.

VL

ULTIMO INTRAMEZO.

Esce dalla Città il Trionfo col Coro
de' Christiani vestiti alla
Turchesca.

Choro.

H Oggi amico il Ciel concede
A' i lamenti, à i nostri prieghi,
Che lasciam l' antica sede,
E che il Barbaro si pieghi
De i Christiani à la virtù,
Ch' un dì liberi noi da seruitù.
Per ragion di chi difende
E la Fede, e l' Innocenza,
Non ci turba, e non ci offende
La Tirannica insolenza,
Per virtude, e per pietà
Speriamo un dì goder la libertà.

Trion-

Trionfo.

Fabricatemi il carro, o Valorosi,
Soura cui lieto, e festeggiante lo saglia;
Poiche imporranno i Franchi hoggi famosi
Termine col trionfo a la battaglia,
S' alcun de' fieri Turchi, e animosi
Fia, che'l Campo Christian feroce assaglia,
Poiche posto gli haurò sù l' collo il giogo,
D' haste incise vorrò comporgli il rogo.

M' arricchirò de l' Ottomane spoglie;
Prede, e Trofei calpesterò col piede;
De Parti domerò l' ingiuste voglie;
Soura la Croce inalzerò la Fede.
Già de la Fama il suon gli applausi accoglie;
La Gloria fia del vincitor mercede;
Spenti preueggio i Barbari furori;
Fabricatemi il carro, o Vincitori.

C

Sotto

Coro.

*Sotto l'habito mentito
Torniam lieti à la Cittade,
Perche il Trace infellonito
Non auenti in noi le spade.
Andiam pur che non mancò
Il Ciel fatto pietoso à chi sperò.*

Trionfo.

*Andiam felici;
Io che il Trionfo sono,
In breue spazio d' hora
Ne gli auersari petti
D' alta cagione insuero gli effetti.*

LI

L I C E N Z A.

Alcide.

Per la Virtù Eroica.

OVe d'alto valor suffurra un grido.
Doue rimbomba un suono
Di fatti illustri, e di trionfi alteri;
Doue gloria guerrera, e faticosa
Sublima i nomi, e le vittorie eterna,
Trà l'arme vincitrici, & omicide
Colmo il petto d'honor passeggia Alcide.
Chi per simbol mi finse
De l'Eroica Virtù, troppo conobbe,
Ch'io col core, e col piede
A i pregi de gli Eroi festoso applaudo.
Per sostener l'intrepidezza altrui,
Che non vacilli, e cada,
L'appoggio à questa Claua
Duro flagel de i Gerioni alteri.
Da questa pelle hirsuta,

C 2

Che

20
Che l'omero mi cinge
Aspro trofeo di setolosa fera,
Impari ogni Campion d'uccider mostri.
Ma chi già mai potea
Col propormi fatiche,
Col procacciarmi imprese
Lusingarmi il pensier, tardarmi il corso,
Ch'io nol volgeffi, oue trionfa vn Duce,
Assalitor di mura,
Vccisor di Giganti,
Sprezzator de' perigli, e de la morte,
Sì glorioso, e forte,
Che con equal desio
L'ardire, e l'ira à la pietade vnio.
S' vdiste voi da i Rauiuati ingegni
Conquistata Cittade, Armi abbattute
Per man di quel Gofredo,
C' hoggi conuerte il duro ferro in scettro,
Anco intender potrete,
Che la Gloria non siede,
Oue delitie, & agi
Troppo morbidamente

Am.

21
Ammolliscono i cori,
Voi dal nobil Trionfo hoggi apprendete
Di mercar fama in terra,
Quando Marte v' arride;
Quando à sensi d'honor vi desta Alcide.

IL FINE.



V. D. Lodouicus Modronus Pœnit. pro Eminentissimo, ac Reuerdissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Inprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius. Consult. S. Officij, pro Reuerendissimo P. Inq. Bonon.



IN BOLOGNA.

Per Giacomo Monti. MDCXXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

105177



